

FILOSOFIA
DEI DIRITTI
UMANI
PHILOSOPHY
OF HUMAN
RIGHTS

62
An. XXIII
PERIODICO QUADRIMESTRALE
Sett-Dic 2021 - Volume III



Anno 2021
Quadrimestre III


aracne

Fascicolo 62
Volume III

Editore



via Colle Fiorito, 2

00045 Genzano di Roma (RM)

Copyright © MMXXII

ISBN 979-12-218-0086-9

ISSN: 1129-972X

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 5051

Per ordini

Abbonamento annuo per l'Italia 65,00 euro

Abbonamento annuo per l'Estero 100,00 euro

Abbonamento benemerito 200,00 euro

Modalità di pagamento

Bonifico bancario intestato a:

Adiuvare S.r.l.

IBAN: IT 57 B 07092 38900 000001004504

Causale: abbonamento Filosofia dei diritti umani

Philosophy of Human Rights

I collaboratori sono pregati di inviare saggi o scritti inediti, o anche relazioni tenute ai convegni che non siano altrimenti pubblicati. Gli estratti saranno forniti solo su richiesta e a pagamento.

La Rivista si riserva il diritto dell'esclusiva dei titoli pubblicati per il periodo di un anno.

Sommario

1. **Editoriale**
Le grandi sfide dei nostri giorni 4

2. **Analisi**
Laura Zavatta
La sfida di Zarka: L'Inappropriabilité de la Terre
Una ricostruzione analitica dell'opera 13

3. **Saggi**
Marco Cossutta
Tecnocrazia e nuovo contratto sociale
Alcune linee di tendenza per un discorso critico su tecnica e liberazione 28

4. **Argomenti**
Facundo Di Vincenzo
El Proyecto Educativo de José Vasconcelos (1920-1924).
Entre la descolonización pedagógica y el espíritu de la Raza Cósmica 35

5. **Psicanalisi e Diritto**
Vincenzo Rapone
La famiglia nella riflessione novecentesca tra fattualità e normatività:
Durkheim, Freud, Lévi-Strauss, Lacan 46

6. **Opinioni**
Alberto Buela
Ética y silogismo práctico 60

7. **Note a sentenza**
Rocco Cantelmo
La maggiore tutela dei diritti degli animali nel nostro ordinamento.
Il superamento del concetto di res nella giurisprudenza penale 62

8. **Rassegna Stampa**
Vincenzo D'Errico
Ciao Angela, buona fortuna Patrick 72

Le grandi sfide dei nostri giorni

Con il terzo numero termina anche l'annualità 2021, la ventiduesima della nostra Rivista. Tempo di bilanci è ogni fine anno, e quello che ormai ci siamo lasciati da poco alle spalle ha una agenda fitta di avvenimenti da ricordare. È stato un altro anno dolorosamente segnato dalla pandemia, anche se l'intensa campagna vaccinale ha smorzato la virulenza del virus. Di questi giorni è notizia che tanti rifiutano il vaccino e ancora protestano, mentre le varianti si moltiplicano. Però ci sono meno morti, meno ricoverati nelle terapie intensive, nessun lockdown, un lento ritorno alla normalità. Non deve, tuttavia, cadere la tensione: per questo il Governo italiano rinnoverà lo stato di emergenza in scadenza al 31 dicembre. Non è possibile tornare prepotentemente alla normalità, far finta che niente sia successo, in Italia e nel mondo.

Il 2021 è stato anche l'anno dell'assalto al Campidoglio di Washington, dell'insediamento del nuovo presidente USA Joe Biden, del ritorno dei talebani al potere in Afghanistan, della fine del lungo mandato politico di Angela Merkel.

Di certo non è stato un anno facile per l'affermazione dei diritti umani: la situazione è particolarmente preoccupante in Afghanistan, Burkina Faso, Etiopia, Libia, Myanmar e Yemen. Secondo Amnesty International "tutti gli attori sul terreno hanno violato il diritto internazionale umanitario e il diritto internazionale dei diritti umani. Le popolazioni civili sono state rese danni collaterali, milioni di persone sono sfollate, migliaia sono state uccise, centinaia sono state sottoposte a violenza sessuale e sistemi economici e

sanitari già fragili sono collassati". Ma la situazione dei diritti umani non è peggiorata solo nei Paesi in cui sono in corso pesanti conflitti interni. I diritti umani sono tuttora violati sistematicamente in almeno 67 Paesi: tanti sono i Paesi che nel 2021 hanno introdotto leggi per limitare la libertà di espressione, associazione, manifestazione, in taluni casi dietro la cortina fumogena della pandemia.

Il 62° fascicolo si occupa di un nucleo di sfide e di tematiche su cui è fondamentale riflettere ai nostri giorni in vari settori, giuridici, politici, etici e psicoanalitici.

Si apre con l'Analisi dell'opera di Zarka *L'inappropriabilité de la Terre*, che lancia una sfida da cogliere come ultima possibilità di salvezza per un'umanità alla deriva. Che la Terra si trovi in uno stato critico, scrive Zarka, è ormai un dato incontrovertibile, essendo "sovrasfruttata e depredata da continui e massicci interventi di appropriazione a scopo produttivo; interventi spesso ciechi e avventati che proliferano nel nostro tempo aumentando le disuguaglianze all'interno delle società e tra le varie parti del mondo" con un contrasto che si ingigantisce tra l'indigenza assoluta di molti e la ricchezza estrema di altri. Sembra che l'uomo "abbia perso la consapevolezza che la Terra non sia solo un globo" che vaga per l'universo ruotando su se stessa e intorno al Sole: essa è anche, e soprattutto, "il nostro mondo abitabile, la nostra casa, l'unica che abbiamo, da tramandare alle generazioni future". Provocando disastri, sfruttando senza scrupoli risorse, suolo e tutti gli esseri viventi, immettendo nell'atmosfera e nei mari un

Diritti umani

notevole quantitativo di agenti inquinanti; insomma, distruggendo l'equilibrio del pianeta quasi in modo programmatico, di certo, l'umanità giungerà ad annientare se stessa. "È dunque sempre più urgente prendere coscienza del grave pericolo che stiamo correndo e porvi rimedio, se vogliamo evitare un inesorabile destino di catastrofe e di morte".

Zarka

La sfida dell'opera di Zarka è quella di "ripensare, attraverso il concetto di inappropriabilità, il nostro essere in relazione con gli altri, con l'umanità e con tutti gli esseri viventi"; un ripensamento che si basa su tre pilastri, che includono la sfera cosmopolitica, quella politica ed etica. "Una svolta che sappia correggere prima che sia troppo tardi, il nostro modo di vivere e agire, individualmente e collettivamente, per superare l'alea nichilista contemporanea e restituire la speranza in un futuro che non sia segnato dallo spettro della catastrofe". Ciò che è in gioco è "l'alternativa etica fondamentale tra una vita relazionale basata unilateralmente sull'appropriazione, cioè sul controllo, sul dominio, sul conflitto, su una lotta fratricida e letale, e una vita relazionale basata invece sul riconoscimento di ciò che è inappropriabile: la persona umana, il mondo degli esseri viventi, la Terra". L'etica, infine, dovrà essere un'etica della connessione: connessione con il mondo vivente e connessione con l'alterità, che implica un'identità influenzata dalla differenza e una vita affettiva svolta interamente in termini relazionali.

Etica

Dopo il saggio di Marco Cossutta "Tecnocrazia e nuovo contratto sociale", in cui l'Autore analizza magistralmente il rapporto fra tecnologia e liberazione (non solo dalla schiavitù del lavoro) dell'umanità, la rubrica Argomenti ospita il pregevole contributo di Facundo Di Vincenzo su *El Proyecto Educativo de José Vasconcelos (1920-1924). Entre la descolonización pedagógica y el espíritu de la Raza Cósmica*, di cui mettiamo in risalto i tratti più significativi dandone una sintetica

traduzione. Nel *Discurso de la Universidad* del 1920, il filosofo umanista, educatore, politico, saggista, funzionario pubblico José Vasconcelos (Oaxaca, 1882–1959) (segretario della Pubblica Istruzione del Messico, rettore dell'Università Nazionale Autonoma del Messico e direttore della Biblioteca Nazionale del Messico), scrisse: "non posso fare a meno di credere che uno Stato, qualunque esso sia, che lascia persistere il contrasto tra l'indigenza assoluta e la saggezza intensa o la ricchezza estrema, è uno Stato ingiusto, crudele e assolutamente barbaro".

Di Vincenzo passa in rassegna alcuni aspetti significativi del progetto educativo di José Vasconcelos nel tentativo di dimostrare che tra il 1920 e il 1924 egli cercò di attuare un programma di profonda trasformazione a livello educativo in Messico con due obiettivi centrali: da un lato, rompere il circolo vizioso della colonizzazione culturale e pedagogica da parte delle potenze nordatlantiche; dall'altro, promuovere, diffondere, motivare ed esprimere la cultura, l'identità e i valori della cultura ibero-americana, meticciosa, sincretica e sincretistica, che egli chiamò: Raza Cósmica.

Tornare alla vita e all'opera di José Vasconcelos significa esplorare un pensiero che sembra essere autentico e attuale, tanto che in ogni paragrafo delle sue opere il lettore può sentirsi spronato ad affrontare le diverse sfide contemporanee. Soprattutto, il suo è il pensiero di un uomo che ha cercato di far rivivere l'essenza, l'identità, la spiritualità e il misticismo ibero-americani all'epoca dell'assalto più radicale di matrice eurocentrica del pensiero positivista.

In ambito culturale, accademico, politico e scientifico, la corrente positivista fu egemone – scrive Di Vincenzo – probabilmente perché soddisfaceva il complesso e contestato obiettivo di fornire spiegazioni a tutte le atrocità commesse contro il popolo del Messico (indigeno, meticcioso, cat-

tolico, comunitario) in nome del progresso. Certamente, uno dei maggiori studiosi dell'argomento, Abelardo Villegas (Città del Messico, 1934–2001), sottolinea: "Il Positivismo fu introdotto in Messico come filosofia, come sistema educativo e come arma politica".

Vasconcelos

Vasconcelos lottò contro il progetto liberale iniziato a metà del XIX secolo durante la presidenza di Benito Juárez (Oaxaca, 1806–1872) e poi continuato da "Los Científicos" di Porfirio Díaz, fondando nel 1909, con altri giovani come Antonio Caso, Alfonso Reyes e il dominicano Pedro Henríquez Ureña, un gruppo ibero-americano, umanista, spiritualista, anti-positivista e giovanile chiamato: "Ateneo de la Juventud" (Ateneo della Gioventù). A causa delle sue aspre critiche al governo del Porfiriato, Vasconcelos dovette andare in esilio negli Stati Uniti. Nonostante le persecuzioni subite da coloro che combattevano contro il regime, la battaglia accademica, culturale, politica e ideologica che Vasconcelos e i suoi amici avevano condotto, diede impulso e accompagnò una serie di manifestazioni che portarono allo scoppio della rivoluzione messicana nel 1910. In quell'esito violento, tra un settore che non voleva lasciare il potere e un altro che era diviso tra coloro che volevano recuperare ciò che era stato perso durante gli anni di egemonia liberale dai tempi di Benito Juárez (contadini e piccoli proprietari terrieri) e gli scontenti delle città (professionisti e colti) che sognavano di forgiare una Repubblica a immagine e somiglianza dei paesi democratici dell'Europa e del Nord America, Vasconcelos in un primo momento si decise a favore di questi ultimi, poi si schierò a favore dei leader delle masse popolari contadine (Francisco "Pancho" Villa ed Emiliano Zapata).

Tra il 1909 e il 1911 si unì alle file del partito antirivoluzionario fondato da Francisco Madero (Coahuila, 1873–1913), il primo

presidente del Messico rivoluzionario (novembre 1911 – febbraio 1913). La violenza di una rivoluzione che andò oltre ogni aspettativa portò all'assassinio di Madero. In questo contesto, decise di unirsi all'esercito costituzionalista guidato da Venustiano Carranza. Nello stesso tempo iniziò una relazione tesa con Carranza, che cominciava d'un tratto a voler mettere da parte le forze sociali che erano emerse durante la Rivoluzione¹.

Il governo di breve durata della Convenzione di Aguascalientes nominò Vasconcelos ministro dell'istruzione pubblica. Pochi mesi dopo, scoppiarono scontri armati tra Carranza da una parte e Villa e Zapata dall'altra. In mezzo a questi conflitti, Vasconcelos fu inviato all'estero per cercare il riconoscimento diplomatico del governo rivoluzionario. Dopo la vittoria definitiva di Carranza e l'approvazione della Costituzione del 1917, Vasconcelos si allontanò dalla vita politica messicana e si dedicò a viaggiare, studiare e scrivere una serie di libri. Per perseguire questo obiettivo, egli propose la formazione di un Dipartimento Universitario all'interno dell'UNAM, che sarebbe poi diventato un organo di orientamento e adattamento dell'educazione in tutto il paese. Fin dall'inizio, Vasconcelos

¹ Scrive Vasconcelos: "La mancanza di un programma preciso e l'esercizio del comando al di fuori delle norme costituzionali e secondo la convenienza personale di colui che, di fatto, si era costituito come nuovo dittatore, fornì un pretesto per la discordia". In uno dei momenti più tragici della Rivoluzione messicana, segnata dalla frammentazione tra le fazioni rivoluzionarie (i Carrancisti, i Villisti e gli Zapatisti) Vasconcelos, che cercava di occupare un posto come insegnante ed educatore del Messico rivoluzionario, decise di appoggiare i leader delle grandi masse contadine del Messico partecipando alla Convenzione di Aguascalientes nell'ottobre 1914. Vasconcelos dice: "In queste condizioni e in un ultimo sforzo per evitare lo spargimento di sangue, un gruppo di patrioti ideò la tenuta di una Convenzione Nazionale Rivoluzionaria. Nonostante la resistenza opposta da Carranza, questa Convenzione si tenne ad Aguascalientes. [...] Tutti i villisti, tutti gli zapatisti e la maggior parte dei generali di Carranza che disobbedirono pubblicamente al loro capo furono rappresentati in questa Convenzione, prendendo parte alle deliberazioni dell'Assemblea. La Convenzione elaborò il primo programma rivoluzionario, un po' più avanzato in

fissò gli obiettivi primari della sua azione: innanzitutto creare un ministero con giurisdizione su tutta la federazione e capace di coordinare la politica educativa del governo su scala nazionale; poi, intraprendere un'azione rivolta alla maggioranza della popolazione per promuovere un'educazione fondamentale popolare. Questo duplice compito comportava passi costituzionali, giuridici e parlamentari per costruire e ratificare nuove strutture amministrative; ma avrebbe anche avuto ripercussioni immediate sul contenuto della cultura nazionale (e non solo sull'educazione)².

Pedagogia

Seguendo le idee d'avanguardia nella pedagogia e nell'apprendimento, Vasconcelos fece sue nozioni, categorie, concetti ed esperienze da John Dewey (Burlington, Stati Uniti, 1859-1952), Maria Montessori (Ancona, Italia, 1870-1952), Lev Vygotski (Orsha, Russia – attuale Bielorussia, 1896-1934) e Anatoli Lunacharski (Poltava, Russia – attuale Ucraina, 1875-1933), ma adattandoli alle proprie concezioni e cultura, tradizioni e costumi messicani. Quando Vasconcelos assunse l'incarico di Segretario dell'Educazione, come lui stesso sottolinea nelle sue biografie, iniziò a influenzare il presidente Obregón per permettere il trasferimento dei Talleres Gráficos de la Nación alla sua Segreteria. Lungi dall'interferire nelle discussioni e nei dibattiti sull'opportunità di pubblicare autori messicani o europei, con i Talleres Gráficos sotto la sua responsabilità, incoraggiò il rinnovamento dei torchi, adattandoli a produrre un gran numero di classici in modo che questi libri raggiun-

gessero gli studenti messicani il più rapidamente possibile. Infatti, Vasconcelos dichiarò, in risposta ai critici che vedevano queste azioni come una spesa ridicola a causa dell'alto numero di analfabeti in Messico, che "molti messicani non sanno leggere perché non hanno mai avuto un libro a portata di mano, e come tutti sanno, per leggere, è necessario avere almeno un libro".

Su questa linea, Vasconcelos fece stampare un numero molto maggiore di libri di testo per la scuola primaria e secondaria per l'educazione della gioventù messicana e per le campagne di alfabetizzazione realizzate dai "Missionari" da lui reclutati, con lo scopo di coprire tutto il territorio nazionale e sradicare questo male. D'altra parte, in linea con la sua *Razza Cosmica*, Vasconcelos optò per i classici del mondo greco-romano, europeo e americano (con i diari dei viaggiatori e i racconti dei colonizzatori sui popoli delle Americhe), non solo per avere materiale di lettura, ma anche perché il contenuto formasse l'intelligenza dei lettori che crescevano di numero sotto la sua amministrazione nel ministero dell'educazione nazionale.

Prima dell'arrivo di Vasconcelos al Ministero, le biblioteche erano in una situazione critica, poiché erano scarse e la maggior parte di esse funzionavano come magazzini o depositi di libri piuttosto che come luoghi di lettura. In questo scenario, Vasconcelos si concentrò sulla fondazione o la trasformazione delle biblioteche già esistenti in biblioteche pratiche dove il lettore avesse luoghi adeguati per la lettura e l'apprendimento, ma anche, dove la comunità potesse assistere per partecipare a conferenze di insegnanti, riunioni, cerimonie regionali, feste nazionali. In altre parole, le biblioteche non erano più obsolete, passive e inerti, abbandonarono il ruolo di semplice serbatoio di collezioni di incunaboli e libri costosi a cui la popolazione non aveva facile accesso. Dice

materia agraria e operaia del vecchio Piano di San Luis de Potosí".

² "Quello che devo dire", precisa Vasconcelos, "è che le nostre istituzioni culturali sono ancora nel periodo scimmiesco della mera imitazione senza alcun fine preciso, poiché, senza consultare le nostre necessità, i cattivi governi le organizzano come pezzi in una vetrina perché lo straniero possa essere ingannato guardandole e non perché possano essere utili".

Vázquez de Knauth: “È molto significativo che durante il primo anno della sua amministrazione come rettore, ancora prima della creazione del Segretariato, furono istituite 198 biblioteche, divise in 64 comunali, 80 di lavoratori e 54 scolastiche, con un totale di 20.000 libri per tutte. Due anni dopo il numero salì a 671, comprese 21 biblioteche mobili e una biblioteca circolante...”.

In diversi suoi libri filosofico-estetico-pedagogico-politici (*La Raza Cósmica, Filosofía Estética, Bolívarismo y Monroísmo. Temas Iberoamericanos*), Vasconcelos interpreta l'arte e l'estetica come espressione della spiritualità umana, in breve: come manifestazione della profondità dell'essere. Nelle opere citate, arriva a sottolineare che il mondo contemporaneo, sempre più lontano da Dio, e quindi dall'amore, dalla bellezza e dalla verità delle cose, può accedere solo a piccoli campioni di questi tre elementi fondamentali attraverso le opere d'arte. Scrive Vasconcelos: “Cominciammo a inviare gruppi di maestri: uno per insegnare agli artigiani a dissodare la terra e a forgiare il ferro; un altro per essere un artista che potesse ispirare alla popolazione il gusto della bellezza, unica via rimasta al laico per avvicinarsi alle cose di Dio [...]”.

Guidato da queste idee forti, promosse quello che più tardi sarebbe stato chiamato “muralismo messicano”; in breve, l'arte negli spazi pubblici, nei luoghi di maggiore circolazione possibile, per promuovere costantemente nel tempo, una sempre più intensa e proficua socialità³.

³ Incoraggiò i giovani pittori messicani Diego Rivera (Guanajuato, 1886-1957), José Clemente Orozco (Zapotlán el Grande, 1883-1949) e David Alfaro Siqueiros (Ciudad Camargo, 1896-1974) a realizzare il progetto. Rivera disegnò figure illustri del nazionalismo messicano (indigeni, patrioti, lavoratori anonimi e operai) sui muri dell'Università Nazionale Autonoma del Messico; Orozco, lasciò testimonianza del suo espressionismo rivoluzionario e misticismo religioso in opere come “La Huelga”, “Cristo Revolucionario”, “El hombre creador y Rebelde”, sui muri

Segue la rubrica Argomenti che pubblica un breve contributo di Alberto Buela in cui il noto studioso illustra, stringatamente ma efficacemente, come i filosofi degli anni '50 si resero conto che la filosofia moderna avesse un concetto contemplativo della conoscenza, concetto che ignorava in modo pressoché totale la conoscenza pratica di cui parlavano i greci e i medievali. Dopo tale presa di coscienza fondamentale, essi si dedicarono allo studio del sillogismo pratico di Aristotele, che trovarono molto più attuale e accattivante della Critica di Kant.

Nel saggio di Vincenzo Rapone, dal titolo, *La famiglia nella riflessione novecentesca tra fattualità e normatività: Durkheim, Freud, Lévi-Strauss, Lacan*, l'Autore analizza l'insieme di quei processi, in virtù dei quali la tendenza del nucleo coniugale esautorava la funzione della famiglia allargata e si interseca con la questione più generale dell'anomia, che è l'esito del processo di “desolidarizzazione” e dell'affermazione dell'individualismo, che di questa dinamica storica è considerato momento terminale. “Il processo di ‘desolidarizzazione’ dalle strutture simboliche di provenienza si struttura su un versante sociale e su un versante individuale: per Durkheim la libertà individuale, è parte integrante del processo di autonomizzazione della famiglia dalla struttura sociale da cui origina”.

Ciascuno ha un cognome e un nome proprio, situandosi, rispetto al nucleo familiare d'origine, sul bordo delle linee, contigue ma non sempre armoniche, della trasmissione e dell'autonomia, scrive l'Autore: ma è proprio in questo senso che, nelle società occidentali, il singolo partecipa, contemporaneamente, della sos-

del Palazzo delle Belle Arti, l'UNAM, il Palazzo del Governo di Guadalajara e la Corte Suprema di Giustizia tra altri luoghi; Siqueiros, manifestò il suo surrealismo proletario nella Torre della Canonica dell'UNAM, tra gli altri luoghi, e nel Palazzo delle Belle Arti.

tanza della famiglia d'origine e della trasmissione intergenerazionale, trasmissione che contiene una spinta all'autonomizzazione dalla famiglia stessa, quale parte di un movimento generalizzato di "desolidarizzazione". Sul destino della famiglia restano gli scenari delineati da Durkheim, Freud, Lévi-Strauss, le cui ipotesi appaiono ancor oggi profondamente verosimili. La teoria del Durkheim antropologo, specificamente, rileva lo sfondo concettuale sul quale si staglia la teoria della "contrazione familiare". Lévi-Strauss, dal canto suo, esprime sul destino dell'istituzione familiare posizioni di grande interesse, sostanzialmente antitetiche a quelle di Durkheim, ma in grado di costituire una valida ipotesi nella lettura dell'attuale crisi della famiglia nucleare, crisi che sembra, per più versi, terminale.

Lévi-Strauss

Lévi-Strauss immagina un'umanità in cui la "famiglia domestica" sia solo la tappa di un processo in cui la cui libertà sarà progressivamente limitata dalle dinamiche sociali di scambio e di circolazione delle persone e dei beni, fino a coincidere con queste ultime, giungendo ad annullarsi del tutto: in questo senso, egli interpreta la famiglia, nucleare, coniugale o domestica che dir si voglia, come un momento interno ad un processo il cui esito sarebbe il più completo assorbimento dell'uomo nelle strutture sociali. Le società che, come quelle moderne, elidono la narrazione della propria origine, occultando completamente la dimensione simbolica, renderebbero ancora più pervasiva e, per questo, obbligatoria, l'ingerenza delle strutture dello scambio nelle formazioni intermedie, il cui destino sarebbe la dissoluzione.

Fino a che punto – scrive Rapone – l'amore cristiano può ancora supportare il legame sociale, conferendogli linfa vitale nella società del tramonto della figura paterna? È questa una possibile, ulteriore, lettura, non lacaniana, della pulsione di

morte come nome della massa e della disaggregazione sociale, che della massificazione è il correlato, pulsione che, disorganizzando, de-istituzionalizzando, promuovendo aggregazioni anomiche, sarebbe il motore di un sostanziale "ritorno all'inorganico", inteso anche nel senso di Spencer. Si tratterebbe di un colpo mortale alle ipotesi positivistiche, per le quali il corpo sociale e l'istituzione familiare quale sua parte, tenderebbero 'naturalmente' alla conservazione e alla perpetuazione di sé.

In questo quadro teorico, la questione della "morte della famiglia" richiede allora – questo il commento dell'Autore – un'attenta riflessione, che miri a intendere il senso, la portata e il vettore del suo attuale dissolvimento: bisogna, cioè, chiedersi in che misura l'ipotesi freudiana (che rende peraltro pienamente ragione delle attuali aggregazioni dette populiste), lasci spazio alla possibilità che si costituiscano "altre" linee di ricostituzione organica dell'istituzione familiare, senza che queste unità vengano riassorbite nelle strutture dello scambio, secondo l'ipotesi di Lévi-Strauss: si tratterà, evidentemente, di una messa alla prova di quel monoteismo che l'uomo, inteso nella sua accezione universalistica, cioè, freudianamente, *animale dell'orda*, costituito quindi come effetto dell'organizzazione dell'orda primordiale, pare abbia difficoltà a superare.

Se la posizione di Rapone si allinea sulla convinzione che sarebbe ingenuo leggere la psicoanalisi lacaniana come un calco del progressivo esautoramento della figura paterna nelle società post-moderne, egli ritiene, al tempo stesso, che sia del tutto lecito chiedersi in che misura dallo sviluppo della sua teoria sia possibile dedurre una chiave di definizione delle soggettività e di costituzione del legame sociale, in contesti, come l'attuale, che sembrano sempre più configurare una "società senza padre".

Res Di particolare interesse, nella rubrica Nota a sentenza, il contributo di Rocco Cantelmo che, in linea con la tematica trattata prevalentemente in questo fascicolo della rivista sul necessario rispetto di tutti gli esseri viventi che popolano la Terra, prende in esame una pronuncia della Cassazione del settembre scorso che rafforza la tutela e i diritti degli animali poiché esprime, in qualche modo, il superamento della condizione di animale come "res", riconoscendogli la tutela di essere senziente.

Titolo IX bis Com'è noto, nel nostro ordinamento l'animale è ancora considerato una *res*, un oggetto. Ci sono, comunque, alcune norme che tutelano gli animali, come l'art. 544-ter del codice penale che sanziona "Chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona una lesione ad un animale ovvero lo sottopone a sevizie o a comportamenti o fatiche o a lavori insopportabili per le sue caratteristiche etologiche". Anche il maltrattamento di animali, la loro uccisione, l'abbandono e la detenzione incompatibile con le loro caratteristiche etologiche sono comportamenti previsti e vietati dal titolo IX bis "Dei delitti contro il sentimento degli animali" contenuto nel secondo libro del Codice.

Nella sentenza in esame i giudici della suprema corte hanno confermato le condanne nei primi due gradi di giudizio a carico di un uomo nel cui giardino aveva legato – ad una catena di appena centoventi centimetri di lunghezza – una femmina di bull terrier, lasciandola esposta al sole per diverse ore al giorno senza acqua e con poco cibo, alla mercè di un pastore tedesco, libero di muoversi nel giardino, che le aveva procurato diverse ferite. In più, secondo la testimonianza di una vicina, l'uomo aveva preso più volte a bastonare la femmina di bull terrier, che risultava di proprietà della compagna dell'uomo. La cagna era stata prelevata da una guar-

dia zoofila che aveva segnalato l'uomo alle autorità competenti. Secondo i legali della difesa l'uomo non era responsabile di quanto successo alla cagna in quanto la stessa non era di sua proprietà. I legali negavano inoltre che le ferite fossero state inferte dallo stesso imputato intenzionalmente, ma mentre cercava di separare la cagna dal pastore tedesco durante uno scontro tra i due animali. La Corte di Cassazione, invece, ha rigettato le tesi della difesa e condannato l'uomo introducendo un elemento di novità, e cioè la condanna di un soggetto che non è il proprietario. Nella concezione comune di animale quale oggetto non sarebbe configurabile la responsabilità di qualcuno che dell'oggetto non è proprietario. Ma per i giudici della Suprema Corte, sebbene il cane non fosse di proprietà dell'imputato, lo stesso, quale essere senziente, era comunque sotto la sua sfera di disponibilità. Da questo consegue la piena responsabilità per le condotte commissive ed omissive accertate. L'uomo è quindi stato condannato con una decisione importante che induce a essere più fiduciosi su progressi futuri perché – come spiega Cantelmo – "presenta innegabilmente degli elementi che fanno pensare ad una spinta di maggiore tutela in favore degli animali".

La Rassegna stampa – come di consueto nell'ultimo numero dell'anno della Rivista – stila un consuntivo della situazione dei diritti umani nel mondo. Una situazione che non ha visto significativi miglioramenti. Anzi, come si è anticipato, in ben 67 Paesi sono state introdotte leggi che limitano la libertà di espressione, di associazione, di manifestare liberamente. Brillano per l'ampiezza e la tutela dei diritti solo i Paesi scandinavi.

Secondo il rapporto della Freedom House Organization "Norvegia, Svezia e Finlandia rappresentano un simbolo di libertà e di diritti civili: libertà dei media,